

Pazienza e prudenza

di Alessandro Conti Puorger

Sommario

Il cammino della vita.....	1
La pazienza nella Tenak.....	5
La prudenza nell'Antico Testamento	7
Intelligenza e prudenza nel libro dei Proverbi	10
Il braccio del Signore nella Torah.....	15
Il braccio del Signore negli altri libri della Tenak	18
Intelligenza e pazienza nel Nuovo Testamento.....	23
La perseveranza nell'Antico e nel Nuovo Testamento	27

Il cammino della vita

Perché mi sono proposto questo tema sulla pazienza e la prudenza?

Nella lettura dei Proverbi, uno dei libri sapienziali della Bibbia, in 4,29 si trova questo pensiero: **“Chi è paziente ha grande prudenza, chi è iracondo mostra stoltezza”** per cui essendo un monito da meditare mi sono addentrato in questi pensieri in quanto a tutti può capitare che ogni tanto “salti la mosca al naso”.

La pazienza è termine italiano che viene dal latino *patientia*, da *pati* che ha il significato di “sopportare, patire, soffrire”.

In greco *pathein* e *pathos* riguardano il dolore corporale e spirituale, fatti connessi proprio con la natura umana che a tutti fornisce queste limitazioni.

La pazienza è l'attitudine la compagna preziosa dell'uomo nelle azioni che desidera ardentemente portare a buon fine.

Collegato al “patire” il cristiano pensa subito alla “Passione” di Cristo che **“patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto”** come proclama il “Credo” Apostolico.

Al Suo riguardo, poi, incalzano i seguenti aspetti:

-1 Pietro 2,21-23 **“Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui dalle sue piaghe siete stati guariti.”**

-Ebrei 5,8s **“Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono...”**

-Luca 24,25s **“Disse loro: Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”**

-Luca 24,46 **“Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.”**

Certamente nel suo patire il Cristo non si manifestò iracondo, ma mite e volutamente remissivo, segno di un agire prudente.

Sul Servo di IHHW si trova nel libro del profeta Isaia 42,1-3 **“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire**

in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità.”

E chi meglio di Gesù di Nazaret dei Vangeli incarna in prudenza e pazienza quel personaggio annunciato dalle profezie di Isaia?

Prudenza e pazienza, ma nel contempo coraggio e determinazione, sono segni di forza sicura che possono nascere solo dalla certezza di stare dalla parte vincente, quella del giusto, dell'uomo di Dio che è mosso dalla fede, dalla speranza e dalla carità.

Per i cristiani quel personaggio dei canti del “servo di IHW” di Isaia è il Messia, venuto nella carne, Gesù di Nazaret, vero uomo e vero Dio.

Nel contempo appena si parla di “giusto” proprio dai Vangeli esce la figura di Giuseppe “*uomo giusto*” (Matteo 1,19) sposo di Maria, capo della Santa Famiglia di Nazaret nella quale è nato Gesù.

Un proverbio conclude proprio che “*la pazienza è la virtù dei forti*”, cioè di quelli che alla fine vincono e tutti i componenti di questa Santa Famiglia sono stati veramente eroi di pazienza.

Nelle *Sententiae* di Publilio Siro, un liberto letterato drammaturgo romano, vissuto nel I secolo a. C., si trova: “*Patientia animi occultas divitias habet*”, vale a dire: “*La pazienza è una vera, segreta ricchezza*”.

Il termine “paziente”, oltre che definire il perfetto malato per i medici, indica chi, per carattere, strenua volontà o dono, affronta con tranquilla sopportazione e grande virtù ogni disagio o avversità e umanamente parlando è meticoloso, preciso, costante, non si annoia, non ha fretta, è lucido, puntuale e attento perché ... sa dove e come arrivare in porto.

Nell'allegoria di un viaggio chi si mette in cammino, il viandante, deve avere bene in mente quale è la meta che si propone e deve valutare quale bagaglio portare in modo di avere quanto necessario per concludere tutto il percorso nel migliore dei modi.

E Gesù, il Cristo, prese quel bagaglio!

Certo la pazienza Lo portò a scegliere volontariamente la croce fino alle estreme conseguenze.

Come Dio, è vero, aveva la Sua Sostanza immutabile non soggetta alle vicende del tempo, considerato che questo è una dimensione creata come tutto il resto che esiste. per cui la pazienza infinita era insita in Lui.

Era però anche vero uomo, ma senza peccato originale, per cui come tale, era collegato al Padre solo dalla dimensione della “fede” ricevuta nell'ebraismo, come ogni altro ebreo praticante del suo tempo.

Grande ruolo in ciò ha certamente avuto l'esempio della pazienza e della prudenza ricevuto dalla Sua famiglia terrena, Maria e Giuseppe, che hanno acceso le Sue attitudini.

Come ogni altro uomo anche Gesù evidentemente ha dovuto acquisire quanto necessario per forgiare il carattere e gettare le basi di conoscenza comportamentali, sociali e religiose prendendo spunto dalla propria famiglia.

Le sofferenze morali e spirituali nonché i disagi fisici financo l'esilio in terra straniera indotte dalle vicende a Maria e a Giuseppe sono note secondo i Vangeli per cui la loro pazienza fu messa veramente alla prova e Gesù ebbe evidentemente dei buoni esempi come pure certamente da Giuseppe ebbe l'introduzione alla conoscenza dell'ebraico e dei testi liturgici

Tutto è ricordato nelle litanie e nelle preghiere tanto che vi si dice:

- Ti saluto, Giuseppe, modello di dolcezza e di pazienza.
- San Giuseppe prudentissimo, specchio di pazienza!

La vita è un viaggio e il primo bagaglio che il viaggiatore è bene prenda con sé è proprio la pazienza, perché consente di sopportare le evenienze imprevedibili di ogni tipo che si possono presentare nel percorso, indi è importante definisca presto quale sia il motore che lo spinge nel viaggio e la meta che si propone.

Certo è che se la meta è facile o vicina basta poca pazienza, ma se la meta è distante occorre dotarsi di molta pazienza.

Difficoltà, intralci, contrattempi, infatti, si possono presentare ad ogni piè sospinto, ma chi percorre la via in modo determinato conscio e spinto verso dove deve arrivare sopporta tutto in vista della meta da raggiungere grazie alla pazienza, la compagna operosa che aiuta questo viandante a superare ogni ostacolo che gli si frappone davanti.

C'è quindi uno stretto legame tra la dimensione del tempo fisico e la pazienza.

Più il tempo si fa breve, più può nascere il senso di perdere il terreno sotto i piedi e più può crescere l'impazienza.

Paziente, invece, è colui che sopporta una situazione sfavorevole, un'avversità, una provocazione o una malattia, rimandando la reazione immediata o rinunciando a reagire del tutto o che si cura con lo scrupolo dovuto per superare la patologia del male incoltogli.

A questo punto ogni uomo deve prendere la vita come un viaggio e soppesare le mete proponibili, per cui subito si impone la domanda delle domande:

che senso ha la vita?

La risposta immediata e sincera di molti è: **non lo so.**

Altri aggiungono **“Che senso può avere la vita visto che tanto poi si muore?”**

Molti vivono buona parte della propria vita evitando la risposta a tale domanda, ma indaffarati, in un vuoto esistenziale pratico del vivere una vita senza senso che riempiono di ogni attività per dargliene uno che però poi riconoscono non essere quello qualificante.

Risponde Albert Einstein **“...l'uomo che considera la propria vita e quella delle creature consimili priva di senso non è semplicemente sventurato, ma quasi inidoneo alla vita.”**

Aggiunge Umberto Veronesi : **“L'importante non è sapere, ma cercare.”**

Alcuni la risposta chiara la trovano a metà della propria vita come dice un proverbio **“La vita è già mezzo trascorsa anziché si sappia che cosa sia”**, come del resto dichiarò Dante Alighieri con **“Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai in una selva oscura che la diritta via era smarrita”**, e dall'Inferno passando dal Purgatorio arrivò al Paradiso guidato dalla poesia e dall'amore, ma soprattutto dalla fede cristiana, come canta nella sua **“Divina Commedia”**.

Sostiene poi l'ebreo Primo Levi: **“La persuasione che la vita ha uno scopo è radicata in ogni fibra di uomo, è una proprietà della sostanza umana”**, infatti, per i fedeli **“osservanti”** delle religioni che si rifanno ad Abramo la risposta del fine della vita dovrebbe essere: la santificazione.

Per il cristiano cattolico l'articolo 1832 del Catechismo della Chiesa Cattolica presenta la **“pazienza”** tra i frutti dello Spirito Santo e ricorda la lettera di San Paolo ai Galati 5,22 C.E.I.1975 **“Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”**.

Scrisse Santa Teresa di Gesù, **Exclamaciones del alma a Dios**, 15, 3 : **“Spera, anima mia, spera. Tu non conosci il giorno né l'ora. Veglia premurosamente, tutto passa in un soffio, sebbene la tua impazienza possa rendere incerto ciò che è certo, e lungo un tempo molto breve. Pensa che quanto più lotterai, tanto più proverai l'amore che hai per il tuo Dio e tanto più un giorno godrai con il tuo Diletto, in una felicità ed in un'estasi che mai potranno aver fine”**

(Ved. www.bibbiaweb.net/bibbi108.pdf **“I carismi, doni e frutti dello Spirito Santo”**)

Quale è allora la meta del cammino della vita per un fedele che segue la volontà di Dio nella fede della Chiesa Cattolica?

Mettersi alla sequela di Gesù Cristo che nel Vangelo di Giovanni ha detto:

-5,24 *"In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna."*

-11,25 *"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me anche se è morto vivrà".*

-14,67, *"Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto."*

Seguire Gesù vuol dire diventare suo fratello e cercare di avere le attitudini proprie della Santa Famiglia di Nazaret.

S. Agostino, nel *Commento al Vangelo di Giovanni* scrive: **"Chi crede in me anche se è morto vivrà, e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno.** Che vuol dire questo? *Chi crede in me, anche se è morto come è morto Lazzaro, vivrà, perché egli non è Dio dei morti ma dei viventi.* Così rispose ai Giudei, riferendosi ai patriarchi morti da tanto tempo, cioè ad Abramo, Isacco e Giacobbe: **io sono il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe, non sono Dio dei morti ma dei viventi: essi infatti sono tutti vivi.** Credi dunque, e anche se sei morto, vivrai; se non credi, sei morto anche se vivi. Proviamolo. Ad un tale che indugiava a seguirlo *Permettimi prima di andare a seppellire mio padre,* il Signore rispose: *Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu vieni e seguimi.* Vi era là un morto da seppellire, e vi erano dei morti intenti a seppellirlo: questi era morto nel corpo, quelli nell'anima. Quando è che muore l'anima? Quando manca la fede. Quando è che muore il corpo? Quando viene a mancare l'anima. La fede è l'anima della tua anima. *Chi crede in me - egli dice - anche se è morto nel corpo, vivrà nell'anima, finché anche il corpo risorgerà per non più morire.* Cioè: *chi crede in me, anche se morirà vivrà. E chiunque vive nel corpo e crede in me, anche se temporaneamente muore per la morte del corpo, non morirà in eterno per la vita dello spirito e per l'immortalità della risurrezione.* Questo è il senso delle sue parole: **E chiunque vive e crede in me non morirà in eterno. Lo credi tu?** - domanda Gesù a Marta -; ed essa risponde: **Si, Signore, io ho creduto che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, che sei venuto in questo mondo.** E credendo questo, ho con ciò creduto che tu sei la risurrezione, che tu sei la vita; ho creduto che chi crede in te, anche se muore, vivrà, e che chi vive e crede in te, non morirà in eterno."

Chi parte per questo Santo Viaggio che dovrebbe fare ogni cristiano è implicito l'aver sentito una chiamata simile a quanto nel Salmo 84: *"Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! L'anima mia anela e desidera gli atri del Signore...Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente; anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni ... Sì, è meglio un giorno nei tuoi atriche mille nella mia casa; stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende dei malvagi"*, per cui sa che lo impegnerà oltre ogni tempo, per l'eternità ove giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo, quindi, le dimensioni di Dio, longanime, misericordioso, lento all'ira e colmo di Santa pazienza irrompono anche nella sua vita.

Unite alle doti personale che lo aiuteranno ad iniziare, durante il viaggio riceve i doni dallo Spirito Santo per cui nel cammino nasce il frutto di quel bagaglio della pazienza che lo aiuterà a proseguire tutto il percorso tanto più che qualunque scelta l'uomo farà avrà comunque la sua croce personale come tutti gli uomini. Al riguardo avverte il Signore *"chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me"* (Matteo 10,38), quindi, propone: **"Venite a me, voi tutti che**

siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero” (Matteo 11,28-30) ed ecco che la pazienza è la virtù che fa superare angoscia, depressione, amarezza, dolori fisici e morali e rafforza la volontà di operare il bene, nonostante le avversità ma soprattutto consente di patire la propria croce accanto alla croce di Cristo e come il “buon ladrone” sentirsi dire in questo “oggi” del nostro cammino con Lui: *“oggi sarai con me in paradiso!”*

Partire per quel Santo Viaggio è la decisione che risponde a una chiamata che nasce nell'uomo come dono del Signore cui risponde grazie al discernimento che gli viene dalla “prudenza” che, assieme a temperanza, forza e giustizia, è una delle quattro virtù cardinali o morali, pilastri della costruzione ben ordinata di un uomo.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica al riguardo della prudenza insegna:

1806 La prudenza è la virtù che **dispone la ragione** pratica a **discernere** in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati a compierlo. L'uomo *accorto controlla i suoi passi* (Proverbi 14,15). *Siate moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera* (1 Pietro 4,7). La prudenza è la **retta norma dell'azione**, scrive san Tommaso sulla scia di Aristotele. Essa non si confonde con la timidezza o la paura, né con la doppiezza o la dissimulazione. È detta **auriga virtutum – cocchiere delle virtù**: essa dirige le altre virtù indicando loro regola e misura. È la prudenza che guida immediatamente il giudizio di coscienza. L'uomo prudente decide e ordina la propria condotta seguendo questo giudizio. Grazie alla virtù della prudenza applichiamo i principi morali ai casi particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare.

La pazienza nella Tenak

E' da premettere che nel rotolo dei cinque libri della *Torah* - Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio - non si trova un termine che in italiano sia tradotto con la parola “pazienza”, eppure è certo che tale dote l'ebbero i patriarchi nelle loro vicende e poi, necessariamente, i figli d'Israele nel loro peregrinare nel deserto e, tanto più, l'ha Dio con l'uomo che di fatto vuole agire in modo indipendente come si fosse creato da solo.

E' un fatto che nell'immaginario comune nel parlare di “pazienza” il personaggio con cui questa in genere si associa è quello del biblico Giobbe, un giusto, prima agiato, fortunato in beni, figli e salute, che intralciato da Satana subì tante disgrazie e a questo punto esclamò *“Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore! In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.”* (Giobbe 1,21s), poi pur interrogandosi rimase saldo nella fede finché Dio non gli parlò e lo reintegrò in ogni suo desiderio.

Ora, in effetti, se si cerca nelle traduzioni C. E. I. 1975 e 2008 della Tenak, ossia dei libri in ebraico dell'A. T., la prima volta che un termine ebraico è tradotto come “pazienza” è proprio nel **libro di Giobbe** in questi due passi:

-21,4, ove parla Giobbe, “Mi lamento forse di un uomo? E perché non dovrei perdere la pazienza?” e il “perdere la pazienza” traduce l’ebraico “segare lo spirito” קצר רוח .

-36,2, parla Eliu, “Abbi un po’ di pazienza e io ti instruirò, perché c’è altro da dire in difesa di Dio” e “Abbi un po’ di pazienza” traduce כתר לי זעיר “incoronati di meno”.

Nelle traduzioni in italiano si trova “pazienza” nei seguenti versetti della Tenak:

Daniele 12,12 “Beato chi **aspetterà con pazienza** e giungerà a milletrecento trentacinque giorni”; In effetti “**aspetterà con pazienza**” è semplicemente “aspettare, prolungare” חכה e chi aspetta è מחכה mechakkoe, per cui con l’uso dei significati grafici delle lettere per חכה si può dire: “nelle strette ח con rettitudine כ entrare ה “.

Isaia 7,13 questa è la traduzione C.E.I. 2008 “Allora Isaia disse: Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio?”, ma in quella del 1975 si trova aggiunta la parola “pazienza”, quindi, “Allora Isaia disse: Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare la **pazienza** degli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio?”

Dal testo ebraico in effetti la pazienza anche qui è una induzione, in quanto in effetti nel testo ebraico c’è solo il verbo “stancare, infastidire” nella forma del radicale לאה ossia di “rendere negativo”, per quel לא che equivale a “no”, poi c’è quel מעט per un “poco”, quindi, “è poco per voi infastidire...” e implica il far perdere la pazienza.

Da qui il pensiero che il “no” detto dall’uomo che ha rifiutato Dio nel *midrash* di Genesi 3 non ha avuto gioco della Sua infinita divina pazienza.

Isaia 57,11 “Chi hai temuto? Di chi hai avuto paura per farti infedele? E di me non ti ricordi, non ti curi? Non sono io che uso pazienza מחשה da sempre? Ma tu non hai timore di me.” ove quel “uso pazienza” מחשה è un “che ti penso” da sempre, quindi, da lungo tempo, perciò con pazienza.

Michea 2,7 “È forse già cosa detta, o casa di Giacobbe? È forse stanca la pazienza del Signore o questo è il suo modo di agire? Non sono forse benefiche le sue parole per chi cammina con rettitudine?” ove quel “è stanca la pazienza del Signore?” è הקצר רוח יהוה ha segato, tagliato lo spirito il Signore?

Proverbi 16,32 “È meglio la pazienza che la forza di un eroe, chi domina stesso vale più di chi conquista una città. “

Proverbi 25,15 “Con la pazienza il giudice si lascia persuadere, una lingua dolce spezza le ossa.”

In entrambi questi due versetti “pazienza” è ‘eroek אפים ארד אפיים, ossia “allungare/allontanare l’ira”, vale a dire saper attendere i tempi di Dio, anche se lunghi, senza scoraggiamenti, senza perdere la pazienza, ossia senza

segare lo spirito è l'insegnamento da trarre del resto taglierebbe, troncherebbe forse Dio il soffio d'amore che ha per noi? Impossibile!

Abbiamo visto così che in ebraico non c'è una parola precisa per dire "pazienza" ma vi sono modi di dire che alludono a qualcosa del genere come:

- "non tagliare lo spirito", lascia aperto il respiro, lo spirito, lo spazio;
- "incoronati di meno", ossia non chiuderti, ma lascia aperta la mente ad altre considerazioni;
- "allungare/allontanare l'ira" .

Giobbe è il prototipo della pazienza e non si ribellò né disse male di Dio nonostante le disgrazie: pure Abramo attese a lungo e mai dubitò e così tutti i patriarchi e le matriarche.

Questo dono della pazienza fa aspettare fiduciosi ed a piè fermo gli accadimenti certi che prima o poi si farà presente l'aiuto del Signore ed il suo giudizio, quindi: *"Sta' in silenzio davanti al Signore e **spera in lui**...."* (Salmo 37,7) ossia aspetta che il Signor porti a compimento i suoi disegni.

Il libro del Qoelet 7,8s o Ecclesiaste propone: *"Meglio la fine di una cosa che il suo principio; è meglio **un uomo paziente** che **uno presuntuoso**. Non essere facile a irritarti in cuor tuo, perché **la collera dimora in seno agli stolti**"* ove un

uomo paziente è 'oeroek ruach ארוך רוח "allunga lo spirito", e il presuntuoso è miggebah ruach מגבה רוח "chi ha alto lo spirito", in pratica un superbo.

Concludo, infine, il paragrafo con questo consiglio del libro del Siracide 2,1-6 : *"Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e **sii paziente nelle vicende dolorose**, perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accettati nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affidati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui."*

La prudenza nell'Antico Testamento

La "prudenza" è figlia del discernimento.

In ebraico, si dice *tevunah* e si scrive תבונה.

Nei testi dell'Antico Testamento in ebraico si trova oltre 40 volte.

Le lettere dicono che è "segno ת dentro ב di portare ו un'energia נ fuori ה" ossia che si ha dentro qualcosa di speciale.

Oltre che "prudenza" *tevunah* ha vari significati, "destrezza, abilità, maestria, perizia", particolarmente come "talento" di artista o di artigiano.

In tal senso, si trova usato nei confronti di Betsalel, l'artigiano della Tenda di Convegno, in Esodo 31,3, 35,31, 36,1 che del resto "l'arca(התבה) reca ו con energia נ ad aprire ה";

In Deuteronomio 32,28 è tradotto anche come "intelligenza"; infatti, è evidente che deriva da *binah* בינה che appunto significa "intelligenza" e "senno", una delle tre *sefirot* della mente di Dio - Corona, Sapienza e Intelligenza.

Del resto, l'intelligenza *binah* בינה è un dono, una energia נ inviata da Dio nell'uomo "dentro ב è l'energia נ entrata ה".

Strettamente collegato all'intelligenza è il cuore, *leb*, לב, che oltre che essere l'organo fisico che pompa il sangue, con le stesse lettere per l'ebreo rappresenta la sede dell'intelligenza stessa, quindi la sorgente da cui si può produrre la prudenza se non viene inquinata.

In Deuteronomio 4,1.6-8 si trova che Dio disse: "**Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi... Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente.**"

A questo punto risuona con forza il richiamo del Signore nella preghiera dello *Shema'* o "Ascolta", che ogni ebreo osservante ripete quando si corica e si alza, da Deuteronomio 6,5-7: "**Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore.**"

Nel Vangelo di Marco 12,33s, secondo C.E.I. 2008, si trova che al proposito di quel comando del Deuteronomio "Lo scriba gli disse: Hai detto bene e, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore **con tutta l'intelligenza** e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici", ove è stata aggiunta, ritengo proprio a spiegazione di quanto vuol significare la parola "cuore", il termine "intelligenza".

Cuore, intelligenza e prudenza, quindi, in pratica sono sinonimi.

In Giobbe 12,12 si trova: "*Nei canuti sta la saggezza e in chi ha vita lunga la prudenza*", 12:12: **בְּיִשְׁיִים תְּכֻמָּה וְאֶרְךָ יָמִים תְּבוּנָה**,

Vi si parla di "vecchiaia, anzianità", *iashiish*, יִשִּׁישׁ, ma quelle insolite lettere palindrome **יִשְׁיִים** hanno preso la mia attenzione.

A mio parere si vuol dire anche altro; del resto si può anche leggere quelli che hanno la sapienza o saggezza "sono י a rallegrarsi **sis שִׁישׁ** dell'esistenza י", il che è oggettivamente vero, infatti, chi è saggio considera la vita un grande dono in quanto comunque apre all'esistenza che è più della vita che si vive sulla terra, ma chiama a pensare all'esistenza dell'Essere assoluto che ti ha voluto perché tu volontariamente possa desiderare di compiere un viaggio fino a Lui che l'aiuterà nel percorso, come disse ad Abramo "verso la terra che io ti indicherò." (Genesi 12,1)

Mi vengono, infatti, alla mente le parole di Sapienza 4,8 "Vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura con il numero degli anni; ma canizie per gli uomini è la saggezza, età senile è una vita senza macchia."

Ecco che per **יִשְׁיִים** le lettere propongono anche "è י dono **יִשׁ** dell'esistenza piena **יִשׁ** dell'Essere י", infatti, la 21° lettera dell'alfabeto ebraico **י** in pratica tre **yod י** unite con la stessa base indicano una esistenza piena.

Il libro del Siracide 41,1s, peraltro, secondo la traduzione C:E:I: 1975 propone le seguenti considerazioni sulla vecchiaia fisica e sulla morte vicina: "O morte, com'è amaro il tuo pensiero per l'uomo che vive sereno nella sua agiatezza, per l'uomo senza assilli e fortunato in tutto, ancora in grado di gustare il cibo! O

morte, è gradita la tua sentenza all'uomo indigente e privo di forze, vecchio decrepito e preoccupato di tutto, al ribelle che ha perduto la pazienza!"

Insomma c'è vecchiaia fisica e vecchiaia come pienezza spirituale che è indipendente dall'età perché viene come dono da parte dell'Eterno.

Dio, peraltro, è "il vegliardo" per eccellenza, perché ha la vita eterna, come tale è raffigurato in una visione del profeta Daniele "lo continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e **un vegliardo** si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente." (Daniele 7,9)

In Lui c'è ogni intelligenza e conosce la via della prudenza e al riguardo dice il profeta Isaia 40.13.14: "Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere **la via della prudenza?**"

La "**via della prudenza**" è Cristo che in Giovanni 14,6 disse: "**Io sono la via**".

Ciò porta a guardare al termine *tevunah*, תבונה sotto una nuova luce, quelle delle vicende del "Crocifisso" che dentro ha recato la Sua energia nel mondo, e questa "energia" sono i suoi "inviati", gli "apostoli", termini tutti definibili proprio dalla icona della lettera *nun* = ן la 14° dell'alfabeto ebraico.

Questa "Via" è proprio quella necessaria per finire l'esilio in cui l'uomo si trova essendo caduto nell'inganno di credere che Dio non esista o comunque sia un nemico da evitare, ma la promessa della vittoria è nella profezia di Genesi 3,15 della stirpe che schiaccerà la testa del serpente.

Il profeta Baruc parla di ciò quando dice:

-3,8.9 " **Eccoci ancora oggi nel nostro esilio, dove tu ci hai disperso, oggetto di obbrobrio, di maledizione e di condanna per tutte le ingiustizie dei nostri padri, che si sono ribellati al Signore, nostro Dio. Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l'orecchio per conoscere la prudenza.**"

-4,25 " **Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca.**"

Il libro della Sapienza in 6,24 sostiene: "**Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo**" e questo Re prudente è proprio il Cristo che disse a Pilato, "**io sono re**" (Giovanni 18,37) e i suoi sapienti che sono "salvezza", in ebraico, *ieshua*, ossia proprio Gesù, i cui apostoli sono i veri sapienti del mondo.

Si trova che San Paolo scrive in 1 Corinzi 1,17-21: "Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti. Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione."

Del resto prudenza e sapienza si ottengono pregando e implorando il Signore come propone Sapienza 7,7 "... pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza."

La sapienza ha guidato Dio nel creare con pazienza, in sette tappe, tutto ciò che esiste, all'insegna comunque della prudenza, come propone lo stesso libro

de la Sapienza in 9,9-12 col dire: “Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà **con prudenza** nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite...”

Nel libro del Siracide si trovano infine questi pensieri:

-9,22-24 “**Non c’è sapienza nella conoscenza del male, non è mai prudenza il consiglio dei peccatori. C’è un’astuzia che è abominevole, c’è uno stolto cui manca la saggezza. Meglio uno di scarsa intelligenza ma timorato, che uno molto intelligente ma trasgressore della legge.**” Per cui chi ha scarsa intelligenza, ma è timorato di Dio supera ogni intelligenza umana!

-25,7-11 “Nove situazioni ritengo felici nel mio cuore, la decima la dirò con parole: un uomo allietato dai figli, chi vede da vivo la caduta dei suoi nemici; felice chi vive con una moglie assennata, chi non ara con il bue e l’asino insieme, chi non ha peccato con la sua lingua, chi non ha servito a uno indegno di lui; **felice chi ha trovato la prudenza**, chi parla a gente che l’ascolta; quanto è grande chi ha trovato la sapienza, ma nessuno supera chi teme il Signore! Il timore del Signore vale più di ogni cosa; chi lo possiede a chi potrà essere paragonato?” e alcuni testi aggiungono “Il timore del Signore è inizio di amore per lui, la fede è inizio di **adesione a lui.**”

Quindi nella scala verso la Santità, “**adesione a lui**”, la prudenza è al 7° posto, poi viene la predicazione, indi sopraggiunge la sapienza del cuore e infine la pienezza del timore di Dio nel senso di amore per lui che non può essere disgiunto da quello per il prossimo.

Intelligenza e prudenza nel libro dei Proverbi

Il libro dei Proverbi è denso di citazioni relative alla prudenza, al senno, e all’intelligenza, ben 14 con *binah* e 19 con *tevunah*, utili nel loro insieme a caratterizzare il pensiero antico su tali virtù, infatti, il libro inizia in questo modo: “*Proverbi di Salomone, figlio di Davide, re d’Israele, per conoscere la sapienza e l’istruzione, per capire i detti intelligenti, per acquistare una saggia educazione, equità, giustizia e rettitudine, per rendere accorti gli inesperti e dare ai giovani conoscenza e riflessione.*” (1,1-3)

Nel seguente brano la prudenza, frutto dell’intelligenza infusa da Dio, è nominata quattro volte e serve da lampada per salvare dalla perdizione: “*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla **prudenza תבונה**, se appunto invocherai l’intelligenza **בינה** e rivolgerai la tua voce alla **prudenza תבונה**, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e **prudenza תבונה**. Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la*

scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e **תבונה** la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male...” (2,1-12)

Vi sono due intelligenze, la personale e quella che viene dal Signore, come sostiene in 3,5 “Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza **בינתך** ...”, mentre in 3,19 l’intelligenza che viene dal Signore la chiama proprio **תבונה** “Il Signore ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza **תבונה**; con la sua scienza si aprirono gli abissi e le nubi stillano rugiada.” (3,19s), poi in 5,1 dice “Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza...”

In 3,13 la C.E.I. traduce come “discernimento” quanto definibile come “prudenza” in fatti si trova: “Beato l’uomo che ha trovato la sapienza, l’uomo che ottiene il discernimento **תבונה**: è una rendita che vale più dell’argento e un provento superiore a quello dell’oro” e in 16,16 “Possedere la sapienza è molto meglio dell’oro, **acquistare** l’intelligenza **בינה** è preferibile all’argento.”

Quel “Possedere” si può tradurre “acquistare” per cui la sapienza e l’intelligenza **בינה**, quelle del Signore, si possono sviluppare, quindi “acquistare”, **qineh**, **קנה** cercandole presso Dio che “riversa **פ** l’energia **נ** nel mondo **ה**”, infatti, dice in 4,1-9: “Ascoltate, o figli, l’istruzione di un padre e fate attenzione a sviluppare l’intelligenza **בינה**...Acquista la sapienza, acquista l’intelligenza **בינה**; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai...Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi, acquista l’intelligenza **בינה**...Una corona graziosa porrà sul tuo capo, un diadema splendido ti elargirà”, e in questi versetti si trovano le tre **sefirot** della mente di Dio che riversa nell’uomo che lo cerca, “corona, sapienza, intelligenza”, infatti, “lo amo coloro che mi amano e quelli che mi cercano mi trovano.” (8,17) e “La sapienza forse non chiama e l’intelligenza **תבונה** non fa udire la sua voce?...Imparate, inesperti, la prudenza **בינה** e voi, stolti, fatevi assennati ...A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza **בינה**, mia è la potenza” (8,1-14) e il “divenire assennati” è avere “intelligenza del cuore”, **habinu leb**, **בינו לב**.

In definitiva, vera “intelligenza” è conoscere il Santo, come propone Proverbi 9,6.10: “Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate dritti per la via dell’intelligenza **בינה** ... Principio della sapienza è il timore del Signore, e conoscere il Santo è intelligenza **בינה**.”

In Proverbi 14,29 si trova il versetto che ha mosso questo articolo come ho detto agli inizi: “Chi è paziente ha grande prudenza, chi è iracondo mostra stoltezza.” **אֲרוּךְ אַפַּיִם רַב־תְּבוּנָה וְקִצְר־רוּחַ מְרִים אֹולַת:** ^{14:29}

Per cui chi allunga ossia allontana l’ira, per cui non arriccias il naso, ha grande **tevunah** **תבונה**, ossia “completa **ת** intelligenza **בינה**” e chi “taglia lo spirito” fa parte dei ribelli stolti e a questo punto in 18,2 presenta un pensiero da meditare che chiama all’umiltà e all’introspezione: “Lo stolto non ama la prudenza **תבונה**, ma vuole solo far mostra dei suoi sentimenti”, ove lo

“stolto” è il *kesil* כסיל descritto dalle lettere come un “vaso כ pieno ס è ’ del serpente ל” quindi, della sua stoltezza, perché nonostante la sua astuzia non fu intelligente, non ama, non apprezza la prudenza e rivela il proprio cuore לב, *leb*, luogo che il “serpente ל abita ב”.

Altro modo per dire intelligenza, infatti, è *leb* לב ed ecco che si propongono due intelligenze, l’umana, viziata dal “serpente ל che lo abita ב” e quella che viene da Dio, in quanto, “dal Potente ל abitata ב”; il vero senno= intelligenza si trova poi in 19,8 “*Chi acquista senno - leb לב - ama se stesso e chi conserva la prudenza trova fortuna*”, vale a dire: “Chi si compra il cuore ama la propria vita e chi conserva la prudenza trova il bene” e su quell’acquisto, *qineh*, קנה, che abbiamo detto “riversa פ l’energia נ nel mondo ה”, precisa San Paolo che “*l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*” (Romani 5,5) mentre Matteo 25,1-12 con la parabola delle 10 vergini ci ricorda quando le sagge dissero alle stolte cui mancava l’olio, lo Spirito Santo: “*andate piuttosto dai venditori e compratevene*” (9).

In 20,5 poi si trova “*Acque profonde sono i consigli nel cuore - leb לב - umano, l’uomo accorto le sa attingere*” come per dire, il cuore dell’uomo è un abisso, e soltanto l’uomo che è accorto, ossia dice il testo l’uomo prudente, quello che ha *tevunah* תבונה, ne riesce ad “attingere” ove usa, il termine *idelannah* ידלנה dal radicale דלה di “attingere”, per cui ascoltando i consigli del proprio cuore se abitato dal Potente, quindi dallo Spirito Santo si è un “uomo nuovo” che riesce a prendere acqua di vita anche se il pozzo è profondo; del resto senza di Lui “*Non c’è sapienza, non c’è prudenza, non c’è consiglio di fronte al Signore.*” (21,30)

Ecco poi un consiglio prezioso in 23,4 “*Non affannarti per accumulare ricchezze, sii intelligente e rinuncia*”, cioè abbi *binat* בינת e fai la scelta di rinunciare *chadal* חדרל “chiuditi ח dall’attingervi (ה) דלה”, perché l’accumulare ricchezze “nasconde ח una porta ד per il serpente ל” da cui questi facilmente entra e sconvolge la retta via dell’uomo con i molti compromessi cui si lascia andare per conseguirne sempre più.

Il libro dei Proverbi pare proprio seguire questi pensieri quando in 23,23 ancora una volta invita “*Acquista la verità e non rivenderla, la sapienza, l’educazione e la prudenza*”

- verità, ‘oemet, אמת che “l’Unico א (è) vivente מ indica ה”,
- sapienza, *chakmah*, חכמה che “racchiude ח la rettitudine כ per vivere מ nel mondo ה”,
- educazione, ma anche correzione, *musar*, מוסר che “di vita מ si porta ו a riempire ס il corpo ר”,

- prudenza, che è il comportamento dell'intelligenza, *binah*, **בִּינָה**, che propone sia che “dentro **ב** è l'energia **נ** (di Dio) a entrare **ה**”, sia che “da dentro **ב** sarà l'angelo **נ** (ribelle) a uscire **ה**”.

Sul pensiero di fuggire i guadagni illeciti si trova anche il versetto 28,16 che sostiene che “*Un principe **privo di senno** moltiplica le angherie, ma chi odia il lucro prolungherà i suoi giorni*” ove il “**privo di senno**” è il “mancante **חסר** di prudenza, *tevunah* **תְּבוּנָה**”.

Si apre poi un altro argomento, infatti, avvicinando tra loro il pensiero di Proverbi 24,3 “*Con la sapienza **חכמה** si costruisce una casa e con la prudenza la si rende salda*” con quello del Salmo 127,1, “*Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori*” risulta chiaro che la Sapienza è lo stesso Signore, che infonde lo Spirito Santo e quel “**costruisce una casa**”, *ibanoeh bait* **יבנה בית** chiaramente parla della pietra angolare, il figlio *ben* **בן** del Tempio **בית** spirituale che intende costruire in terra per trasferire gli uomini in cielo e Dio appare come Sapienza nel Figlio, che venendo nella carne aggrega alla Sua sorte tutti gli uomini che lo desiderano.

Si può concludere questo *exkursus* di prudenza e intelletto nel libro dei Proverbi con i detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa che pronuncia questo oracolo in 30,1-5: “**Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza **בִּינָה** umana; non ho imparato la sapienza **חכמה** e la scienza **דעת** del Santo non l'ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? e, se lo sai? Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia.**”

Quella *binat* **בִּינָת** è proprio la in-abitazione del Tempio personale di ogni uomo **בית** da parte dell'energia **נ** che viene da Dio e che fornisce la Sua Sapienza e la Sua scienza la *daat* **דעת** “la conoscenza **דע** completa **ת**” di ciò che serve veramente all'uomo per aprirgli la via alla vita eterna.

Questa conoscenza completa **דעת** è “l'aiuto **ד** nel tempo **עת**” che Dio in un modo misterioso diretto o indiretto fornisce a ogni uomo perché questi, creatura di Dio, ha comunque ricevuto il dono dell'intelletto che lo può condurre a Dio portandogli ad essere “figlio” *ben* **בן** le cui lettere sono in *binat* **בִּינָת**.

Scrivo al riguardo San Paolo in Romani 1,18-23: “*In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*”

Questo brano di Proverbi 30,1-5 in cui si trova “**Chi è salito al cielo e ne è sceso?**” di fatto è menzionato da Gesù nel Vangelo di Giovanni 3,13 nel colloquio notturno con Nicodemo quando gli ricorda: “*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo.*”

Dante Alighieri nel 3° Canto della Divina Commedia in pratica parla di Questi:

"Per me si va ne la città dolente,
per me si va ne l'eterno dolore,
per me si va tra la **perduta gente**.
Giustizia mosse il mio alto fattore:
fecemi la **divina podestate**,
la **somma sapienza** e 'l **primo amore**.
Dinanzi a me non fuor cose create
se non eterne, e io eterno duro.
Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate...
Noi siam venuti al loco ov'i' t'ho detto
che tu vedrai le genti dolorose." (Inferno3 ,1-6.16-18)

La **perduta gente** sono quegli che hanno perso per sempre la propria strada ossia, Dio e la felicità e questo è stata la SS. Trinità: la **divina podestate**, Dio Padre, la **somma sapienza**, lo Spirito Santo, il **primo amore** Gesù Cristo.

Coloro “**c’hanno perduto il ben de l’intelletto**” sono quelli che nella propria vita non hanno accolto la verità, cioè Dio, bene supremo dell’intelletto umano: “per l’abito de le quali [scienze] potemo la veritade speculare, che è ultima perfezione nostra, sì come dice il Filosofo (Aristotile) nel sesto de l’ *Etica*, quando dice che *’l vero è lo bene de lo intelletto*” come dice in *Conv.* II, XIII 6 Dante stesso, per cui la visione di Dio è il fine e la beatitudine dell’uomo, dalla quale i dannati si sono esclusi.

Prima di proseguire mi trattengo su quanto ho evidenziato in grassetto in quel dire di Proverbi 30,1: “**Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio**” che nel testo ebraico è:

-le'iti'el le'iti'el **לאיתיאל לאיתיאל**

-cui aggiunge “e vengo meno...” *ve'ukal* **ואכל**

Ora, dell’intero capitolo 30 dei Proverbi ho presentato una proposta di decrittazione in www.bibbiaweb.net/lett120s.htm “**La regina del Sud e Salomone**” alla cui lettura integrale cui rimando ove evidenziai che le lettere

לאיתיאל לאיתיאל

costituiscono un insieme palindromo, ossia si presentano nello stesso modo leggendole da destra a sinistra o da sinistra verso destra, e anche ciascuna delle due parole è palindroma.

לאיתיאל

Il centro di ciascuna di quelle due parole è la 22° lettera dell’alfabeto ebraico la *tet* che ha il significato grafico di “segno” e di “croce”, si destano questi due pensieri, il primo riferito alla Sacra Scrittura per cui è

come se dicesse “non **לא** sono **י** segni **ת**, c’è **י** Dio **אל**”, il secondo riferito al Messia “rifiutato **לא**, fu **י** crocifisso **ת**, era **י** Dio **אל**”.

Ecco poi la conclusione, *ve’ukal* **ואכל** che va interpretata tenendo presente che in esso vi sono le lettere del radicale del verbo **אכל** “mangiare” e porta tutta la sua tensione di ricordare l’atto che in Genesi 3 portò Adamo al peccato di “mangiare” dell’albero della conoscenza del bene e del male, per cui ecco che viene la redenzione da parte del Messia per cui, *ve’ukal* **ואכל**, “riporterà **ל** all’Unico **א** tutti **כל**”.

Il braccio del Signore nella Torah

Secondo il *midrash* di Genesi 3 dopo che l’uomo tradì il patto di alleanza con Dio, il Misericordioso da vero padre operò con pazienza e...creò la dimensione “tempo”, che allontanò la punizione immediata.

Se Dio, infatti, ritira il Suo Spirito s’interrompe la Sua vita nell’uomo, ma per misericordia, gli donò il tempo di una vita “naturale” che ha reso possibile lo svilupparsi del piano di salvezza di Dio stesso per tutti gli uomini.

Al riguardo la 2 Pietro 3,8-15 dice: “Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi...Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza.”

Nel libro del Cantico dei Cantici che pur se a prima vista pare un poema d’amore profano fu inserito nel canone della Tenak perché fu riconosciuto che in modo allegorico parla dell’amore di Dio per Israele e per ogni anima, al versetto 8,6 si trova che l’amata dice all’amato: “**Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l’amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina!**”

שִׁמְנֵי כַחוֹתֶם עַל-לִבְךָ כַחוֹתֶם עַל-זְרוּעֶךָ כִּי-עֵזָה כַמּוֹת אֶהְיֶה ^{8:6}

י קָשָׁה כַשְׂאוֹל קִנְיָהּ רִשְׁפֵיהָ רִשְׁפֵי אֵשׁ שְׁלֵהֲבַתְיָהּ:

Il versetto parla della vittoria dell’amore sulla morte.

Questo però non è un amore platonico, ma reale, incarnato!

Essendo “Dio amore”, porta il cristiano a pensare a Gesù, l’amore personificato, il Messia, il figlio di Davide, *ben David*, **בן דוד**, “figlio **בן** dell’amore **דוד**” che muore e risorge, e qui l’amata chiede che sia Suo “sigillo”, **חותם**, *chotam*, ossia che Lui “stretta **ח** la portasse **ל** per tutta **ת** la vita **ם**”, segnata nel cuore e sul braccio.

Questo amore incarnato è lo stesso cuore dell’Unico, il Suo braccio, **זרוע**, *zeroa*’ in terra essendo “Questi **ל** col corpo **ר** a portarsi **ל** alla vista **ע**” dell’uomo.

Dopo queste considerazioni giustifico una possibile decriptazione di quelle lettere che poi riporterò tutta di seguito.

“Alla luce **ש** dalla destra **ימנה** sarà **י** il vigore **כח** a recare **ו** dalla croce **ת** ai viventi **ב** l’innalzato **(ה) על**; il cuore **לב** di quel retto **ו** la rettitudine **כ** racchiudeva **ח**. La portava **ו** il Crocefisso **ת** in seno **(ה) בעה**. Il serpente **ל** colpirà **ז**, nei corpi **ר** porterà **ו** ad agire **ע** la rettitudine **כ** così **כ** spazzerà **(ה) עה**, questi **ז** fuori **ה**, così **כ** la morte **מות** per l’amore **אהב** uscirà **ה**, si verserà **ק** il dono dell’esistenza **ש**. La rettitudine **כ** brucerà **ש** chi all’origine **א** si portò **ו**; il serpente **ל** rovescerà **ק**. Dell’angelo **נ** (ribelle) all’inizio **א** entrato **ה** nei corpi **ר** brucerà **ש** il soffio **פ** che c’era **י**. Rigenerati **(ה) הר**, risorti **ש**, dal Verbo **פ** saranno **י**. Una donna **(ה) אשה** alla luce **ש** dal Potente **ל** uscirà **ה**; da dentro **ב** del Crocefisso **ת** sarà **י** ad uscire **ה**.”

“Alla luce dalla destra sarà il vigore a recare dalla croce ai viventi l’innalzato; il cuore di quel retto la rettitudine racchiudeva. La portava il Crocefisso in seno. Il serpente colpirà, nei corpi porterà ad agire la rettitudine così spazzerà questi fuori, così la morte per l’amore uscirà, si verserà il dono dell’esistenza. La rettitudine brucerà chi all’origine si portò; il serpente rovescerà. Dell’angelo (ribelle) all’inizio entrato nei corpi brucerà il soffio che c’era. Rigenerati, risorti, dal Verbo saranno. Una donna alla luce dal Potente uscirà; da dentro del Crocefisso sarà ad uscire.”

Quando nella Bibbia si parla di “braccio” del Signore, quindi, è da pensare a una manifestazione concreta dell’intera SS. Trinità, tre persone divine, di una stessa sostanza:

- del pensiero Creatore, il Padre;
- del braccio che opera il Figlio che ha preso anche la natura umana;
- mossi dall’amore, lo Spirito Santo, che li lega in un tutt’uno.

Più volte la *Torah* parla del braccio del Signore e i riferimenti relativi si trovano nei libri dell’Esodo, dei Numeri e del Deuteronomio.

La prima volta nel libro dell’**Esodo** ne parla Dio stesso a Mosè quando presentò il programma sintetico di quanto intende fare per liberare dalla schiavitù d’Egitto, programma che riguarda la liberazione di ogni uomo.

*”Dio parlò a Mosè e gli disse: Io sono il Signore! Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio l’Onnipotente, ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di Signore. Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro la terra di Canaan, la terra delle loro migrazioni, nella quale furono forestieri. Io stesso ho udito il lamento degli Israeliti, che gli Egiziani resero loro schiavi, e mi sono ricordato della mia alleanza. Pertanto di’ agli Israeliti: Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi riscatterò con **braccio teso** e con grandi castighi. Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrae ai lavori forzati degli Egiziani. Vi farò entrare nella terra che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe; ve la darò in possesso: io sono il Signore!”* (Esodo 6,2-8)

Qui quel **“braccio teso”** di Dio è **zerua’ netuiah נטויה זרוע** ove **“braccio”** è **zerua’** dal radicale **זרע** di “seminare”, per cui ha senso riferirsi a Lui come al

“seminatore” come fa la nota parabola di Gesù: “Ecco, il seminatore uscì a seminare...” (Matteo 13,1-23), e subito dopo con quella della zizzania (Matteo 13,24-30) ma quell’atto è allusivo; quel braccio si alza per seminare זרע, per “colpire il male זרע”, il che avverrà alla fine col mietitore che userà la falce.

“Mietitore” in ebraico è i qotser קצר e “falce” choermesh חרמש, termini le cui lettere propongono nel caso specifico rispettivamente che, sottinteso il male, “rovescia ק giù צ dai corpi ר” o “fine קצ nei corpi ר” e “dalla prigionia ח i corpi ר salva (ה) משה”.

In Esodo 13,14 si trova poi la conferma che Dio ha operato col Suo braccio, infatti, vi viene detto: “Quando tuo figlio un domani ti chiederà: “Che significa ciò?, tu gli risponderai: Con la **potenza del suo braccio** il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto, dalla condizione servile” che ripete in 13,16 “... sarà un pendaglio fra i tuoi occhi, poiché con la **potenza del suo braccio** il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto.”

In entrambi quei versetti quanto è tradotto con la “**potenza del suo braccio**” è

bechozoeq iad בחוק יד, in cui חוק è “potenza” e iad יד è “mano o braccio”, in ebraico allusivi anche dell’organo sessuale maschile.

Dopo il miracolo dell’apertura del mare nel cantico di Mosè, in Esodo 15,16 si legge: “Piombino su di loro paura e terrore; **per la potenza del tuo braccio** restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.”

Qui “**per la potenza del tuo braccio**” è bigedol ziroa’k בגדול זרועך ossia, per il magnifico tuo braccio, per la grandezza del tuo braccio.

Nel libro dei **Numeri** 11,21-23 al momento del Signore che annuncia il miracolo dell’invio delle quaglie si trova questo colloquio di Mosè col Signore: “Mosè disse: Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: lo darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero! Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza? Il Signore rispose a Mosè: **Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto.**”

Si presenta qui questa nuova espressione “**Il braccio del Signore è forse raccorciato?**” che traduce quanto in modo sintetico nel testo ebraico è haiad IHWH tiqetser היד יהוה תקצר in cui è usato lo stesso verbo קצר che si è trovato in Giobbe 21,4 e Michea 2,7, quindi, è forse “stato segato il braccio del Signore?”, come se il Signore dicesse fino a quando metterete alla prova la mia pazienza?

Passiamo ora alle citazioni che si trovano nel libro del **Deuteronomio**:

- 4,34 “O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, **con mano potente e braccio teso** e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi?”
- 5,15 “Ricordati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là **con mano potente e braccio teso**; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato.

- 7,19 "le grandi prove che hai visto con gli occhi, i segni, i prodigi, **la mano potente e il braccio teso**, con cui il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire. Così farà il Signore, tuo Dio, a tutti i popoli, dei quali hai timore. "

In tutti questi casi quanto in grassetto, "**con mano potente e braccio teso**" è *veiad chazaqah vubizeroa' netuiah* בִּיד חֲזָקָה וּבזָרְעַ נְטוּיָה זרע

-9,29 "Al contrario, essi sono il tuo popolo, la tua eredità, che tu hai fatto uscire dall'Egitto con grande potenza e **con il tuo braccio teso**". Qui il "**con il tuo braccio teso**" è *vubizeroa'k hanneṭuiah* וּבזָרְעַ הַנְטוּיָה.

- 11,2 "Oggi voi – non parlo ai vostri figli che non hanno conosciuto né hanno visto le lezioni del Signore, vostro Dio – riconoscete la sua grandezza, **la sua mano potente, il suo braccio teso**", come negli altri casi.

- 26,8 "il Signore ci fece uscire dall'Egitto **con mano potente e con braccio teso**, spargendo terrore e operando segni e prodigi.", come negli altri casi.

- 33,27 "Rifugio è il Dio dei tempi antichi e quaggiù lo sono **le sue braccia eterne**. Ha scacciato davanti a te il nemico e ha intimato: Distruggi!

Le "**sue braccia eterne**" sono *zeroo't o'lam* זרעת עולם, quelle che "colpiscono ל il cattivo רע per finire ת il peccare(ה) עו(ה) del serpente ל nei viventi ׀", "per questo ז nel corpo ר nel tempo עת videro ע portarsi ו il Potente ל in un vivente ׀".

Il braccio del Signore negli altri libri della Tenak

Nei libri "storici" al riguardo del "braccio del Signore" si trova:

-Re 8,41-43//2 Cronache 6,32 "Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, **della tua mano potente e del tuo braccio teso**, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa' tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito."

-2 Re17,35s "Il Signore aveva concluso con loro un'alleanza e aveva loro ordinato: Non venerate altri dei, non prostratevi davanti a loro, non serviteli e non sacrificate a loro, ma venerate solo il Signore, che vi ha fatto salire dalla terra d'Egitto con grande potenza e **con braccio teso**; a Lui prostratevi e a Lui sacrificate."

Vediamo ora come i profeti trattano questo tema del braccio del Signore.

*** Isaia

- 30,30 "Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nubi, tempesta e grandine furiosa."

Questo "suo braccio con ira ardente" è זרוע יראה בזעף zeroa'o iaroeh bezaa'f, mentre parla esternamente di durezza le lettere suggeriscono ben altra intenzione visto che si intravedono le lettere אהב di "amore" per cui si può leggere "Questi א (il Signore) col corpo ר si porterà ו alla vista ע, ci sarà י nel corpo ר l'amore אהב, per questo א agirà ע il Verbo ר".

- 40,10 "Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede."

Quanto riportato in grassetto "il suo braccio esercita il dominio", nel testo ebraico è zero'o mishelah לו, זרוע משלה לו le cui lettere dicono anche che "questi א nel corpo ר porta ו a sentire ע parabole משלה a chi l'accompagna (לוה)".

- 51,9s "Svegliati, svegliati, rivestiti di forza, o braccio del Signore. Svegliati come nei giorni antichi, come tra le generazioni passate. Non sei tu che hai fatto a pezzi Raab, che hai trafitto il drago? Non sei tu che hai prosciugato il mare, le acque del grande abisso, e hai fatto delle profondità del mare una strada, perché vi passassero i redenti?"

Viene ricordato il glorioso miracolo dell'apertura del mare, la vittoria su Raab e il drago, figure dell'Egitto.

Quel grido "Svegliati, svegliati, rivestiti di forza, o braccio del Signore", U'ri, u'ri, libeshii o'z zeroa' IHWH עורי עורי לבשי עז זרוע יהוה sono in pratica un invito: "agisci ע, portati ו nel corpo ר a spazzare (ה) י chi portiamo. Nei corpi ר, c'è י il serpente ל, una vergogna (בוש=בש) è י. Agisce ע questo א da straniero זר, reca ו rovine עי con perversità הוה".

- 52,10 "Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio."

חָשַׁף יְהוָה אֶת זְרוּעֵ קְדָשׁוֹ לְעֵינֵי כָּל־הַגּוֹיִם וְרָאוּ כָּל־אֲפִסֵּי־אָרֶץ 52:10

אֶת יְשׁוּעַת אֱלֹהֵינוּ:

Questo versetto si presta a questa decriptazione che porta al Messia: "In silenzio(חשה) il Verbo ר di IHWH יהוה viene(ה) את. Questi א nel corpo ר reca ו ad agire ע la Santità קשש e ו il serpente ל che agisce ע opprimendo (ינה) sarà י da tutti כל a uscire ה. I popoli גוי cambieranno ור מ, all'Unico א li riporterà ו dalla prigione כלא il Verbo פ, alla pienezza ס

risaranno י'. In terra ארץ verrà אתה(ה) da Gesù ישוע crocefisso ה la divinità אל a uscire ה, saranno י' tra gli angeli נ' riportati י'."

- 53,1s "Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere."

Questi versetti fanno parte del IV Canto del Servo e Giovanni 12,37-42 li richiama quando dice: " Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? ...Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga.³Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio."

- 59,16s "Egli ha visto che non c'era nessuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva. Ma lo ha soccorso il suo braccio, la sua giustizia lo ha sostenuto. Egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, e sul suo capo ha posto l'elmo della salvezza. Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto."

Qui, "lo ha soccorso il suo braccio" in ebraico è תושע לו זרעו, tosha' lo zero'o,

ove si presenta "il crocefisso ה Gesù ישוע che il serpente ל si porta ו a colpire ז per il male רע recato ו" e "l'elmo della salvezza" è העה כובע יש in azione ע Gesù ישעה" e San Paolo in 1 Tessalonicesi 5,8 e Efesini 6,13-17 attinge a quei versetti per dire, "Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio."

-62,8 "Il Signore ha giurato con la sua destra e con il suo braccio potente: Mai più darò il tuo grano in cibo ai tuoi nemici, mai più gli stranieri berranno il vino per il quale tu hai faticato."

-63,5 "Guardai: nessuno mi aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi salvò il mio braccio, mi sostenne la mia ira." Ove "mi salvò il mio

braccio" è come in 59,16 תושע לו זרעו, tosha' lo zero'o, ove si presenta "il crocefisso ה Gesù ישוע che il serpente ל si porta ו a colpire ז per il male רע recato ו".

-63,11s "Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito, colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno..."

Quel “**il suo braccio glorioso**” è zeroa’ tifa’rto זרוע תפארתו “Questi ז nel corpo ר porterà ו nel tempo עת il Verbo פ che la luce(אור=אר) a tutti ה recherà ו”.

*** Geremia

- 21,5 Il Signore avverte che contro Gerusalemme vincerà Nabucodonosor, re di Babilonia: “**Io stesso combatterò contro di voi con mano tesa e con braccio potente, con ira, furore e grande sdegno.**”

- 27,5 “La terra, l’uomo e gli animali che sono sulla terra, li ho fatti io con la mia grande potenza e con il mio **braccio potente** e li do a chi voglio”, ma in effetti, è con braccio teso.

- 32,21 “Tu hai fatto uscire dall’Egitto il tuo popolo Israele con segni e con miracoli, con mano forte e **con braccio steso** e incutendo grande spavento.”

*** Ezechiele

-2,33 “Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io regnerò su di voi con mano forte, con **braccio possente** e con ira scatenata“, ove quel “**braccio possente**” in effetti è con braccio teso.

-5,3 “Annuncerai: Così dice il Signore Dio : Eccomi a te, monte Seir, anche su di te stenderò il mio braccio e farò di te una solitudine, un luogo desolato.”

Il tema del braccio del Signore si trova più volte anche nei libro dei Salmi, precisamente in:

- 44,4 “Non con la spada, infatti, conquistarono la terra, né fu il loro braccio a salvarli; ma **la tua destra e il tuo braccio e la luce del tuo volto**, perché tu li amavi.”

Quanto in grassetto sono attributi relativi al Verbo, quanto di operativo di Dio in terra, la Sua destra, *ieminek*, ימינך, e il Suo braccio, *vezeroa’k*, וזרועך e *ve’or panoeika*, ואור פניך per cui le lettere suggeriscono “nei giorni ימי invierà ה la rettitudine ו. La porterà ו nel corpo ר e ו si vedrà ע uno retto ו recare ו la Luce אור. Il Verbo פ a inviare ה sarà י la rettitudine ו”.

- 77,16 “Hai riscattato il tuo popolo con il tuo braccio, i figli di Giacobbe e di Giuseppe.”

- 79,11 “Giunga fino a te il gemito dei prigionieri; **con la grandezza del tuo braccio salva i condannati a morte.**”

In ebraico la parte in grassetto è *kegodoel zeroe’ka hoter benei temutah* e queste lettere כגדל זרוע הותר בני תמותה suggeriscono: “Da un retto כ la gloria גדל dalle ferite ז del corpo ר porterà ו alla vista ע, la rettitudine ו uscirà ה, la porterà ו dal crocifisso ת corpo ר; il Figlio בנ sarà י a finire ת la morte מות nel mondo ה.”

- 9,14s “Tu hai un braccio potente, forte è la tua mano, alta la tua destra.”

Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, amore e fedeltà precedono il tuo volto.” 89:1 לַבְּזָרוּעַ עִם־גְּבוּרָה תַעֲזֹדְךָ תְרוּם יְמִינְךָ:

צְדָקָה וּמִשְׁפָּט מְכוּן כְּסֵאֲךָ חֶסֶד וְאַמֶּת יִקְדָּמוּ פְּנֶיךָ: 89:15

Anche le lettere di questo versetto parlano del Messia: “Del Potente **ל** la rettitudine **ל** dal Braccio **זרוע** tra i popoli **עם** scorrerà **ג** dentro **ב** e **ו** dal corpo **ר** uscirà **ה** del Crocefisso **ת**. Si vedrà **ע** dalle ferite **ז** esserci **י** l’aiuto **ד** del retto **ד** in croce **ת**. Dal corpo **ר** la porterà **ו** con l’acqua **מ** nei giorni **ימי**. L’ucciso **(ה)** **נ** a rialzarsi **צ** dalla polvere **ק** si riporterà **ו**. I viventi **מ** risorgerà **ש** il Verbo **פ**. Dal cuore **ט** piagato **(ה)** **מכה** porterà **ו** l’energia **ג**. La rettitudine **כ** piena **ס** dell’Unico **א** di vigore **וה** li riempirà **ס**, l’essere impuro **(ה)** **רוה** delle origini **א** morto **מת** sarà **י**, rovesciato **ק** dal sangue **רמ** portato **ו** dal Verbo **פ**; angeli **נ** saranno **י** per rettitudine **ל**.”

- 89,21s “**Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l’ho consacrato; la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza.**”

מִצָּאתִי דָוִד עַבְדִּי בְשֵׁמוֹ קִדְשִׁי מִשְׁחָתִיו: 89:21

אֲשֶׁר יָדֵי תְכוּן עָמּוֹ אַף־זְרוּעֵי תִאֲמָצְנוּ: 89:22

Il Signore ha scelto dalla famiglia di Davide, da questa verrà il Suo “consacrato”, il Messia, *meshachettiv*, **משחתיו**, “l’unto **משח** che in croce **ת** sarà **י** portato **ו**” che chiama la “Mia mano”, *iadi*, , il Mio braccio, *zeroi*’i.

San Paolo, ebreo, fariseo, conoscitore delle Sacre Scritture a Perge di Panfilia in Atti 13,17, davanti ai connazionali ricorda il “braccio del Signore”: “*Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là*” e Dio, concluse, suscitò Davide e “*Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù.*” (13,23)

- 98,1-3 “*Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo. Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia. Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d’Israele. Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio.*”

- 136,12ss “*Con mano potente e braccio teso, perché il suo amore è per sempre. Divise il Mar Rosso in due parti, perché il suo amore è per sempre. In mezzo fece passare Israele, perché il suo amore è per sempre.*”

Intelligenza e pazienza nel Nuovo Testamento

Dal petto e dal cuore di Cristo aperto in croce per gli uomini il discepolo che Gesù ama riceve un'intelligenza particolare che consente la visione della verità che il mondo con tutta la sua intelligenza non può avere.

Giovanni attesta che da Lui si attinge la conoscenza considerato che asserisce:

- Giovanni 1,17, *“la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo”*
- 1 Giovanni 5,20, *“...anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio.”*

Già da fanciullo Gesù in comunicazione con il Padre celeste presenta il frutto di quella conoscenza, tanto che a 12 anni nel Tempio *“... tutti quelli che lo udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.”* (Luca 2,47)

Questa intelligenza sgorgò da Lui col sangue uscitogli dal cuore trafitto come sottolinea San Paolo in Efesini 1,7-9: *“ In lui, **mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.**”*

Dal Suo cuore trafitto uscì acqua, *maim*, מים e sangue, *dam*, דם, quindi, Lui “originò א acqua מ dalla croce ת” ossia la “verità”, ‘oemoet, אמת, “la madre אה del Crocifisso ת” che si manifestò chiaramente con la sua risurrezione, infatti ciò ha assicurato che era il “primogenito א dei morti מת”.

Quel Crocifisso era perciò il Figlio di Dio che aveva lo stesso sangue degli uomini, e questo “sangue דם recato ו dalla croce ת” assicura la somiglianza con Lui, la *demut* דמות, per cui conclude San Paolo, quali uomini *“mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione”* ed ecco che:

-1 Corinzi 1,18s *“la parola della croce è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annulerò l'intelligenza degli intelligenti.”*

-Colossesi 2,2 *“E così, intimamente uniti nell'amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo.”*

In questo modo viene reso attuale quanto dice il Vangelo di Giovanni in 1,18: *“Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.”*

Di seguito presento citazioni di lettere di San Paolo ove si trovano cenni di questa intelligenza particolare che viene grazie a Gesù Cristo:

- Filippesi 4,4-7 *“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche*

e ringraziamenti. **E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.**”

- Galati 3,1-5 “O stolti Galati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? **Siete così privi d'intelligenza** che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portentosi in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?”
- Colossesi 1,9s “...non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate **piena conoscenza** della sua volontà, **con ogni sapienza e intelligenza** spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio.”
- 2 Corinzi 10,3-5 “In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e **sottomettendo ogni intelligenza all'obbedienza di Cristo.**”

Nei quattro Vangeli canonici il termine “pazienza” si trova tradotto in italiano soltanto nella seguente parabola in Matteo 18,23-35, detta del “servo spietato”:
“Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva **diecimila talenti**. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: **Abbi pazienza** con me e ti restituirò ogni cosa. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva **cento denari**. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: Restituisci quello che devi! Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: **Abbi pazienza** con me e ti restituirò. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. **Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello.**”

Il racconto mette in evidenza la sproporzione dei due debiti, 10000 talenti dovuti al re del servo spietato e 100 denari il debito di un altro servo rispetto al suo collega, questo quindi circa 400.000 volte minore, il che la dice lunga sulla longanimità del re e l'avarizia di quel servo senza cuore.

L'episodio pone in evidenza che la pazienza si presenta come l'anticamera del “perdono” e palesa l'atteggiamento misericordioso di Dio per il peccatore.

Del resto per bocca del profeta Ezechiele 33,11 Dio dice: *“Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva”* per cui è assicurato il perdono a chi cambia strada e torna indietro dalla via del peccato.

Le prime due volte che nella Torah si parla di perdono è in occasione del fratricidio Genesi 4,13, quando Caino disse al Signore *“troppo grande è la mia colpa per trovare perdono”*, e del peccato del “vitello d’oro” in Esodo 32,30 quando *“Mosè disse al popolo: Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa.”*

Nel testo ebraico nel primo caso quel per perdono è usato *minness'o* מִנְשָׁח dal radicale נָסַח di “dimenticare”, nel secondo *akaperah* אָכַפֶּרֶה futuro del radicale כָּפַר per “impeciare, calafatare”, insomma “ricoprire” e per traslato “perdonare”, sul “vaso כּ alla bocca פּ un corpo ר” come “tappare”, quindi, “qualcosa di liscio כּ alla bocca פּ di un corpo ר” impiastare “col palmo della mano כּפּ sul corpo ר”.

Anche le lettere כָּפַר di “perdonare” che definiscono anche “il retto כּ Verbo פּ nel corpo ר” calzano perfettamente con la figura di Gesù dei Vangeli.

Il principio del perdono si trova, infatti, inserito nello stesso “Padre Nostro”, insegnato da Gesù ai suoi discepoli, la preghiera cristiana per eccellenza in cui tra l’altro viene detto: *“...rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori...”*

La misericordia di Dio chiede che nell’uomo se si rende conto di essere stato perdonato nasca gratitudine e la buona intenzione di un analogo sentimento per il prossimo e la base di fede che da certezza del perdono è la morte di Cristo in croce per riscattare ogni uomo dal peccato, come propone San Paolo nella lettera ai Romani 5,1-9 con questi pensieri: *“Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, **saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empì. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.”***

La pazienza è virtù fondamentale mostrata dagli apostoli che hanno accolto tribolazioni per Cristo come ricorda lo stesso San Paolo in:

2 Tessalonicesi 3,5 **“Il Signore guidi i vostri cuori all’amore di Dio e alla pazienza di Cristo.”**

2 Corinzi 12,12 *“...in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una **pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli.”***

Tito 2,2 e gli anziani imparino da loro e “... siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza.”

1 Timoteo 6,11s ” tu, uomo di Dio... tendi invece alla giustizia, alla pietà, Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.”

2 Timoteo 3,10 “Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiochia, a Iconio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati.”

Nelle lettere di Pietro sulla pazienza si trova:

-1 Pietro 2,19-21 “Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.”

-2 Pietro 1,5-9 “Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.”

Tutto si metterà a posto con la Sua venuta finale nella gloria che va attesa con pazienza, dice, infatti, la lettera dell’apostolo Giacomo:

-1,2-4 “Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.”

-5,7-11: “**Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore.** Guardate l’agricoltore...**Siate pazienti** anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. ... Prendete, o fratelli, a modello di sopportazione e di pazienza i profeti che parlano nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione.”

Nel libro dell’Apocalisse 6,11 poi è detto “Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di **pazientare** ancora un poco...”, cioè la pazienza è un dono che accompagna il battesimo con il quale ci dona anche la prudenza, come dice San Paolo in 2 Timoteo 1,7 : “Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza.”

La veste bianca è la veste della sposa “sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente” (Apocalisse 19,7s) e la divisa delle schiere del Verbo di Dio nel combattimento escatologico finale per cui ci rende simili a colui che ci guida : “Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un

*cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. È avvolto in un **mantello intriso di sangue** e il suo nome è: il Verbo di Dio.*" (Apocalisse 19,11-14)

Per Santa Teresa d'Avila "**La pazienza ottiene tutto**"; porta all'accettazione eroica della volontà di Dio con la certezza che tutto è nelle Sue mani e finirà nel migliore dei modi a completo vantaggio per chi Gli si affida.

Del resto le sofferenze sono la conseguenza della corruzione del peccato che Dio ha permesso per all'uomo la libertà, ma dice San Giovanni Crisostomo "**Nella sofferenza Dio si fa debitore dell'uomo**".

Certo è che il Signore non si è accontentato di liberare gli Israeliti dalla schiavitù dell'Egitto, ma quello fu l'avviso della liberazione radicale che attendono tutti gli uomini, quello dalla sofferenza che si conclude per tutti con l'assurdo della morte, insomma il braccio del Signore non si è accorciato e ha mandato la Sua salvezza, Gesù.

Nella prima predicazione ad Antiochia, infatti, nell'annunciare il Cristo "Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: Uomini d'Israele e voi timorati di Dio, ascoltate: il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto, e **con braccio potente li condusse via di là.**" (Atti 13,16s) e "...inviò, come salvatore per Israele, Gesù." (Atti 13,23)

Ed ecco che Maria, sua Madre, nel proclamare il Magnificata prese atto di questa precisa volontà del Signore e disse: "**Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili.**" (Luca 1,51)

Lei, infatti, è la regina dello "ascolto", *shema'* שמע fu illuminata dalla Parola del Potente e le "si accese il seno (ה)מע."

Il Salmo 138,6 propone infatti: "*Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile; il superbo invece lo riconosce da lontano*", ove l'umile è *shafal* שפל, proprio chi è come dicono le lettere "illuminato" ש dalla Parola פ del Potente ל".

Come non concludere questo paragrafo citando l'inno alla carità in 1 Corinzi che in 13,4-6 che associa la pazienza alla carità, quindi espressione di amore assoluto, infatti C.E.I. 2008 riporta: "*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. **Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.***", mentre C.E.I.1975 lo fa iniziare con "**La carità è paziente...**" come del resto riporta la Vulgata "**Caritas patiens est**"

La perseveranza nell'Antico e nel Nuovo Testamento

Quello della "perseveranza" è un termine raro nei libri dell'**Antico Testamento**, tanto che si trova tradotto così dall'ebraico solo due volte in:

-1 Cronache 28,7 *“Renderò saldo il suo regno per sempre, se egli **persevererà** nel compiere i miei comandi e le mie norme, come fa oggi”* in cui per dire del perseverare è usato il verbo *iechoezog פִּחַח*, un futuro, “di essere ostinato”, infatti, le lettere dicono di un fedele che “osservando (חנה) si piega פ”.

-Daniele 6,17 *“Allora il re ordinò che si prendesse Daniele e lo si gettasse nella fossa dei leoni. Il re, rivolto a Daniele, gli disse: Quel Dio, che tu servi con **perseveranza**, ti possa salvare!”* con il verbo *ti doni, ti offri*.

Il Poi, dei libri dell’Antico Testamento, solo il libro deuterocanonico del Siracide detto anche Ecclesiastico, scritto tardivamente, a Gerusalemme attorno al 180 a. C. da “Gesù (Giosuè) figlio di Sirach” nella traduzione in greco del 132 a. C. riporta più volte la parola “perseverare” o “perseveranza”, precisamente in:

-1,21, *“Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.”*

-2,10 *“Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato?”*

-2,14, *“Guai a voi che avete perduto la perseveranza: che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi?”*

-11,20 *“Persevera nel tuo impegno e dedicati a esso, invecchia compiendo il tuo lavoro.”*

-20,31 *“E’ meglio perseverare nella ricerca del Signore che essere un libero auriga della propria vita.”*

-36,18 *“Ricompensa coloro che perseverano in te, i tuoi profeti siano trovati degni di fede. Ascolta, Signore, la preghiera dei tuoi servi...”*

San Paolo in Atti 26,6-8 ci parla della perseveranza degli Israeliti che attendono il compimento della promessa, la venuta del Messia e la risurrezione finale: *“E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con **perseveranza**. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?”*

Di quanto ha svelato da Gesù riportato nel **Nuovo Testamento**, l’opera che prosegue l’illuminazione dell’umanità iniziata sin dalla creazione per arrivare a ciascun uomo, è *in primis* da tenere presente quanto San Paolo afferma scrivendo ai Filippesi 1,6: *“... **colui che ha cominciato in voi un’opera buona, la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù**”* del resto ha detto in Matteo 6,17, *“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.”*

A ciò fa eco quanto si trova nel Vangelo di Luca, il suo fedele discepolo in cui per tre volte Gesù parla della perseveranza:

-8,15 nella parabola del Semiatore quando dice, "Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con **perseveranza**."

-21,19 "Con la vostra **perseveranza** salverete la vostra vita."

-22,28-30 "Voi **siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove** e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E sederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele. "

Le prime due volte quella "perseveranza" è tradotta nella Vulgata in latino come *patientia* e in greco *νοημωνη*, mentre nella terza citazione quel "**avete perseverato con me**" è *permansistis mecum*.

Soltanto quando il viaggio che si è intrapreso fosse ormai portato a buon fine la pazienza diviene un bagaglio che si può depositare, infatti, solo dopo l'arrivo chi l'ha portato può dire di aver avuto "perseveranza".

E' la perseveranza perciò la corona della santità, la quale conferma che chi l'ha avuta aveva fede autentica e in pratica, a posteriori, si annovera accertato essere stato in un verace dono di salvezza del Signore; infatti se si perdesse prima sarebbe come non fosse mai stata posseduta e allora deve concludere che fu una parentesi di vana forzature, perché ciò che viene dal Signore dà sempre frutto duraturo.

Al riguardo si trova nella lettera agli Ebrei:

-10,36-38 "Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso. ³⁷Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà ma se cede, non porrò in lui il mio amore."

-12,1-3 "Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo."

La perseveranza è l'atteggiamento che sin dagli inizi ha la Chiesa nascente come riferiscono gli Atti degli Apostoli in:

-1,14 "Tutti (gli undici) questi perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui."

-2,42s " Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere."

Vediamo ora cosa scrive San Paolo nelle sue lettere sulla perseveranza.

Comincio con la lettera ai Romani ove trovo 4 richiami:

-2,7 Dio "...renderà a ciascuno secondo le sue opere: ⁷la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all'ingiustizia."

-8,25 pur "se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza."

-12,12 "Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera."

-15,4 "Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza."

Presento, quindi, le citazioni relative alla perseveranza estratte dalle altre lettere di San Paolo:

-Efesini 6,18 "In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi."

-Colossesi 1,11s "Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce."

-Colossesi 4,2 "Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie."

-2 Tessalonicesi 1,4 "Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra perseveranza e la vostra fede in tutte le vostre persecuzioni e tribolazioni che sopportate."

-1 Timoteo 2,15 la salvezza è assicurata "...a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con saggezza."

-1 Timoteo 4,16 "Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano."

Ecco, infine, quelle dal libro dell'Apocalisse di Giovanni:

-1,9 "Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e **nella perseveranza in Gesù**, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù."

-2,2.3 "Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua **perseveranza**, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. **Sei perseverante** e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti."

-3,10.11 "Poiché hai custodito il mio invito alla **perseveranza**, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. **Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona.**"

-13,10 *“Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la **perseveranza** e la fede dei santi.”*

-14,12 *“Qui sta **la perseveranza dei santi**, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.”*

La conclusione, quindi, è proprio che la “perseveranza” in Gesù procura la corona della santità.

Sant Antonio da Padova al riguardo disse: *“La pazienza è il baluardo dell’anima, la presidia e difende da ogni perturbazione” e “Se nell’altare del nostro cuore non c’è la pazienza, verrà il vento a disperdere il sacrificio delle opere buone. Dove non si perde la pazienza, si conserva l’unità.”*

Nelle catechesi di Pacomio (*Pachomian Koinonia* vol 3) si trova: *È la pazienza che ti rivela ogni grazia, ed è attraverso la pazienza che i santi hanno ricevuto tutto ciò che era stato loro promesso (Ebrei 6,15). La pazienza è l'orgoglio dei santi. Sii pazienti, per essere ammesso alla legione dei santi, fiducioso che ti verrà data una corona che non si deteriorerà mai (1 Pietro 5,4). Un pensiero? Sopportalo con pazienza, aspettando che Dio ti doni la calma. Il digiuno? Sopportalo con perseveranza. La preghiera? Senza sosta (Luca 18,1), nella tua stanza tra te e Dio (Matteo 6,6).*

a.contipuerger@gmail.com